

XII° lectio

Marco 3,20-35

Nel capitolo precedente è narrata la scelta dei Dodici e come ultimo è citato *“Giuda iscariota, quello che poi lo tradì”*.

Quest’annotazione, posta all’inizio del vangelo è un’indicazione importante. Giuda ha seguito Gesù, lo ha ascoltato, eppure lo ha tradito.

Tutti rischiano di tradirlo, di non seguirlo, non solo i nemici ma anche coloro che pensano di essere dei suoi. In questo brano Marco ci mostra concretamente il modo col quale lo si tradisce.

Cosa significa realmente stare con lui?

Questo è il tema centrale di questa 2° sezione del vangelo.

Non basta seguirlo, occorre assimilare il suo modo di pensare, diversamente si rischia di non capirlo e di non essere dei suoi, come non lo capiscono e non lo seguono gli avversari.

Mc 3,20-25

“Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. ²¹Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: “È fuori di sé”.

²²Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: “Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni”. ²³Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: “Come può Satana scacciare Satana?

²⁴Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; ²⁵se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. ²⁶Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. ²⁷Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. ²⁸

“In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno, ²⁹ma chi avrà bestemmiato contro lo

Spirito Santo non sarà perdonato in eterno; è reo di colpa eterna. 30 Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito impuro".

31

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. 32Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". 33Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". 34Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! 35Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre".

Lectio

v. 20 "Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare".

"Entrò in una casa": Gesù dalla sinagoga, luogo di culto degli ebrei e entra in una casa.

La casa, dove l'uomo vive, è il luogo della condivisione: stanno insieme i familiari, si condivide il pane, la vita, la fatica e si condividono gli affetti.

La casa rappresenta la Chiesa ed è fatta da chi sta dentro e ascolta e non dalla folla che sta fuori.

"si radunò una folla": la presenza della folla è certamente segno di successo per l'opera di Gesù, ma è anche un limite perché la folla accorre solo perché ha bisogno.

Gesù vuole essere seguito e vuole che chi lo segue si stacchi dalla folla; perciò sale su una barca e sul monte perché chi lo segue stia con lui e oggi, per lo stesso motivo, entra in una casa.

Occorre che la folla diventi popolo, che stia dalla sua parte.

Fuori c'è ancora folla, ***"tanto che non potevano neppure mangiare"***.

Cosa vuol dire mangiare? Vuol dire vivere e ciò di cui si vive è il pane.

Nei prossimi capitoli si scoprirà che il pane è l'Eucaristia, è fare la volontà di Dio, quello che ci fa vivere veramente.

Stando in mezzo alla folla che ci travolge è difficile fare la volontà di Dio.

In seguito ci verrà detto cosa è necessario fare per far parte veramente della Chiesa, perché si può anche farne parte senza mangiare il pane e senza vivere di lui.

v.21 “Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: “È fuori di sé”.

Cosa avevano sentito i suoi per dover andare a prenderlo? Il testo originario dice addirittura per *“catturarlo”*.

il verbo *“Catturare”* (kratšw) è lo stesso verbo che Marco userà per la cattura di Giovanni Battista da parte di Erode (6,17), e poi per la cattura di Gesù (14,44.46.49).

Perché i suoi erano tanto preoccupati da considerarlo *“fuori di sé”*?

Non solo i nemici sono contro di lui, ma anche i suoi.

“Allora i suoi”: chi sono i suoi?

Al **v.31** si dirà che sono *“sua madre e i suoi fratelli”*.

Fratelli, nella lingua ebraica, sono i cugini.

Il testo che esaminiamo finisce con le parole di Gesù: *“Ecco mia madre e i miei fratelli! 35Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre”*. Per indicare che essere suoi parenti, cioè suoi intimi, non dipende dal sangue o da un diritto, lo si diventa imitandolo, facendo la sua volontà che è la volontà di Dio e ascoltando la sua parola.

Per gli scribi è un bestemmiatore e per i suoi “è fuori di sé”.

Siamo solo al c.3 e Marco ci ha fatto vedere che Gesù non aveva nessun problema con i peccatori, coi miscredenti, con le persone fuori dalla legge, ma aveva problemi con i massimi rappresentanti dell'istituzione religiosa e politica che lo accusavano di bestemmiare, un rimprovero allora meritevole di morte.

L'evangelista ci fa capire subito che tra Gesù e l'istituzione religiosa c'è un'assoluta incompatibilità, sono due modi diversi di rapportarsi a Dio.

Gesù non fa nulla per evitare questa accusa, anzi fa di tutto per confermarla; trasgredisce pubblicamente il comandamento del riposo del sabato, facendo miracoli che avrebbe potuto fare in qualunque altro giorno.

Di fronte al rifiuto delle autorità religiose, Gesù compie un'autentica pazzia, costituisce un nuovo popolo. Una pazzia che la folla approva perché, come scrive Marco al versetto 20: *“Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo la folla così che non potevano neppure mangiare il pane”*. La gente, stanca dell'oppressione dell'istituzione religiosa, sente in Gesù un'alternativa e accorre a Lui.

Ma questo fatto diventa un problema per i parenti. I *“suoi”*, di fronte a questo successo e alle polemiche coi farisei, hanno paura e vengono per prenderlo con la scusa che è *“fuori di sé”*.

I familiari che lo conoscono sanno che non può essere né un bestemmiatore, né un indemoniato, ma è scriteriato, simpatizza con i cattivi e trascura i propri interessi gettando il discredito su tutta la famiglia.

Lino Pedron

“Essi non comprendono che un uomo possa essere tutto preso dagli interessi di Dio e dedicarsi completamente al suo servizio. Secondo i «suoi», Gesù dovrebbe avere un po' più di buon senso (vedi Pietro in Mc 8,31ss). Dovrebbe investire meglio le sue qualità per avere di più, potere di più e valere di più. _Secondo i «suoi», questi sono i mezzi utili per il trionfo del bene, per togliere il potere ai cattivi, per orientare tutto «a fin di bene» e, soprattutto, per la gloria di Dio.

Gesù invece simpatizza con i cattivi e trascura i propri interessi. Ma questa sua pazzia è la sapienza di Dio. «Mentre i giudei chiedono miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,22–25). «Essere con Gesù» richiede il cambiamento dal pensiero dell'uomo al pensiero di Dio.

Senza questa conversione radicale della mente e del cuore si rimane fuori della sua famiglia, anche se ci sembra di volergli bene. Senza una conversione radicale, in realtà, non si ama lui, ma se stessi e i propri progetti

proiettati in lui e nei suoi progetti, pronti a seguirlo quando lui ci segue e a catturarlo quando lui non ci segue. Questo non è amore, ma egoismo, è il tentativo di assimilare lui a noi invece di assimilare noi a lui. Anche nella preghiera, c'è la tentazione costante di chiedere a Dio di fare la nostra volontà invece della sua".

v. 22 "Gli scribi, che erano scesi i da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni".

Gesù suscita un movimento popolare sempre più favorevole a Lui ed è quindi comprensibile che le autorità religiose siano preoccupate.

Per questo, contro Gesù, scende in campo direttamente il Sinedrio inviando una delegazione ufficiale composta dagli scribi, i suoi membri più autorevoli, non per accertare i fatti, ma per emettere una sentenza che screditi definitivamente Gesù.

Lo avevano già accusato di bestemmiare quando aveva perdonato i peccati al paralitico, ora l'accusano di essere indemoniato "*posseduto da Beelzebùl*". Non potendo negare la realtà, cioè che la parola di Gesù opera quanto dice, usano la loro competenza della Scrittura per difendersi e lo denunciano di stregoneria e quindi passibile della pena di morte (Dt 18,10). Fanno valere le proprie opinioni religiose solo per confermare la loro posizione di potere.

"Costui è posseduto da Beelzebùl": è il colmo dei colmi, Lui che scaccia i demoni è giudicato posseduto dal demònio.

Secondo Alberto Maggi la diffamazione contro Gesù è stata pensata e curata nei minimi particolari. La scelta del nome del demònio "*Beelzebùl*" è intenzionale. Tra le centinaia di demòni nei quali la gente allora credeva scelgono "*Beelzebùl*", il più popolare e nello stesso tempo il più temuto. Il nome, composto da *Baal* ("Signore"), e *Zebub* ("mosche") ha il significato di "*signore delle mosche*" causa prima delle infezioni e delle malattie.

Secondo gli scribi, non è vero che Gesù libera le persone, anzi le rende ancora più vittime del demònio in quanto i suoi poteri gli vengono da Satana il capo dei demòni.

v. 23-27 "Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: "Come può Satana scacciare Satana? ²⁴Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; ²⁵se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. ²⁶Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. ²⁷Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa".

Mentre gli scribi che diffamano Gesù non hanno osato affrontarlo apertamente, Gesù li convoca per dimostrare l'assurdità della loro accusa e dice : **"Come può Satana scacciare Satana?"**

Satana significa "accusatore" ed è il "divisore", colui che ha separato l'uomo da Dio e i fratelli tra di loro e tiene schiavi tutti nel peccato.

Come può il principe dei demoni fare del male a se stesso ? Se un regno si divide è finito.

"Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega": Gesù e il suo messaggio di liberazione permettono di legare Satana liberando le persone sotto il suo dominio.

Nello stesso tempo, con la parabola dell'uomo forte, Gesù invita a non sottovalutare il male. Chi è troppo sicuro di sé e confida solo nelle sue forze, spesso sottostima la forza del male e facilmente soccombe.

Con Gesù il potere di Satana è finito, non per una lotta intestina al suo interno, ma perché è arrivato chi è più forte di lui. E più forte di Satana e dei demòni c'è solo Dio che si manifesta in Gesù.

28" In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno, 29ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno; è reo di colpa eterna. 30Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito impuro".

Questa durezza di Gesù, non vuol essere la condanna degli scribi, ma come ogni minaccia nella Bibbia è un invito alla conversione.

"Tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche le bestemmie che diranno": Non c'è male, non c'è peccato che non sia perdonato. Gesù è venuto a perdonare i peccati. Dio è amore e perdono, non può non perdonare.

Nel vangelo di Matteo si dice: *“A chi parlerà contro del Figlio dell’uomo sarà perdonato; ma chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo mondo né in quello futuro (12, 32)”*.

Chiunque parla male di Gesù sarà perdonato, perché non è evidente che Dio si manifesta nel Crocifisso.

Il peccato non perdonabile è negare coscientemente l'evidenza. Gli scribi mentono e negano ciò che è evidente; quali massime autorità religiose di Israele ed esperti della Sacra Scrittura, sanno che l'azione di Gesù può venire solo da Dio. Ma ammetterlo significa rinunciare ai propri privilegi e poteri.

Isaia in 5,20 dice: *“Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro”*.

Pur di non accettare di aver torto, rifiutano di dire che Gesù libera dal male, ma affermano che la sua è un'opera diabolica. Questa è la vera bestemmia contro lo Spirito Santo.

Quel che è frutto dell'ignoranza o della fragilità verrà perdonato, ma non il dichiarare che l'azione di Gesù, che ha lo stesso potere di Dio, sia opera del demonio, perché ciò è frutto di malafede.

Per l'evangelista i veri indemoniati, posseduti dallo spirito impuro sono i rappresentanti dell'istituzione religiosa, perché *“mentire sapendo di mentire è diabolico”*.

Il peccato è imperdonabile non solo quando si rifiuta il bene, ma lo si definisce male e gli atti peccaminosi sono considerati virtù,

Silvano Fausti dice:

“Proprio adesso mi cade l’occhio su una immagine del 1360, di una crocifissione, dove si vede il Cristo in Croce e tutti con grandi devozione, chi lo trafigge, chi lo inchioda e chi con devozione raccoglie il sangue! Tutti quelli che l’hanno ucciso, capiscono che han bisogno del perdono, perché gli hanno fatto del male, allora ricevono il perdono, quindi raccolgono l’eredità. Solo c’è vicina una persona, una donna, che è bendata e si gira dall’altra parte dove ci sono le tavole della legge e dice: no, io sono a posto, io non l’ho ucciso, io seguo la legge! Ed è l’unica che non riceve il perdono perché non ne ha bisogno”.

“non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna”: chi pecca e ritiene di essere nel giusto non vuol essere perdonato di nulla: è inconvertibile fino a quando non si riconosce peccatore.

Giovanni dice 9,41 “*se foste ciechi, non avreste alcun peccato, ma siccome dite, noi vediamo, il vostro peccato rimane*”, è la cecità che rimane fino a quando credono di vederci.

v. 31 **“Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo”**.

I parenti lo mandano a chiamare **stando fuori**; quello “star fuori” è un particolare importante, indica che non hanno compreso la novità dell'annuncio di Gesù.

Al capitolo 4 Gesù dirà ai discepoli: *“a voi è stato dato il mistero del Regno di Dio, a quelli che sono fuori invece tutto viene detto in parabole”*.

Il mistero del Regno di Dio è l'amore universale di Dio esteso ai pagani e anche ai nemici. E' un mistero difficilmente accettabile da ogni religione. La religione per esistere ha bisogno di dividere i buoni dai cattivi, di premiare chi è meritevole, di punire chi non lo è e di minacciare castighi per i malvagi.

Gesù invece presenta un Dio che è esclusivamente amore, un amore universale dal quale nessuna persona è esclusa, qualunque sia la sua condotta e il suo comportamento. Con Gesù finisce la religione ed inizia quella che gli evangelisti chiamano “fede”.

“La madre e i suoi fratelli” pensano di essere dei suoi, invece *“stanno fuori”*.

Gesù *“chiamò i Dodici perché stessero con lui”*, ora invece i suoi lo mandano a chiamare perché Lui stia con loro. Tutti in fondo vogliamo che Lui stia dalla nostra parte solo per favorire i nostri desideri..

v. 32-33 **“Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: “Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano”.³³Ma egli rispose loro: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”**

Per ben sei volte ripete: *"i suoi, sua madre e i suoi fratelli"*, poi di nuovo: *"tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle"*, *"chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?"* e concluderà: *"ecco mia madre e i miei fratelli"*.

Il tema è proprio l'essere sua madre e suoi fratelli, essere dei suoi, suoi intimi; è lo star con Lui

Ecco la risposta di Gesù:

v. 34-35 *"Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre".*

"Girando lo sguardo": è uno sguardo importante, citato altre volte dall'evangelista. Lui è al centro e gli altri **"seduti attorno a Lui"**; gli altri attorno sono i discepoli che l'ascoltano come la sorella di Marta *"Maria, che ha scelto la parte migliore"*.(Lc 10,39.-42).

Gesù considera come suoi familiari solo le persone che stanno sedute attorno a Lui e l'ascoltano; tutti gli altri, anche se parenti, sono fuori.

"Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui", Gesù non vede la madre i suoi fratelli e le sorelle, ma vede gli altri.

Nel riguardo dei suoi parenti ha parole dure che solo Marco conserva con questa crudezza.

"Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre".

I discepoli sono la sua famiglia, perché lo ascoltano e lo seguono generano e sua madre Maria non gli è madre solo perché lo ha generato, ma è modello di tale accoglienza da quando ha detto "sì" alla volontà del Padre (Lc 1,38). Dante paradossalmente la chiama "figlia di tuo figlio"...

Se la maternità è l'ascolto, la fraternità ne è la conseguenza; cioè il fare ciò che si è ascoltato.

Gesù aggiunge al *"fratello"* anche *"sorella"*, quando in Israele la donna non poteva essere discepolo. Per Gesù non c'è maschio e femmina, in Lui tutti siamo uno (Gal 3,28).

Chi ama e lo ascolta è uguale a Lui, il Figlio ed è suo fratello o sorella.

L'eucarestia è il luogo della piena familiarità con Lui.

Agli occhi di Cristo, per appartenere al Regno, non è la parentela fisica che conta (tanto meno l'appartenenza a una razza o a un popolo), ma soltanto la fede e precisamente una fede concreta, fatta di ascolto e di opere.

Per Gesù la famiglia è importante, ma non è l'assoluto, non è la cosa più importante. Si è allontanato dalla madre e dai parenti per seguire il richiamo di Dio e ora mostra di essersi separato da essi anche interiormente non per freddezza d'animo o per disprezzo dei legami familiari, ma per appartenere completamente a Dio: egli ha compiuto personalmente quello che esige anche dai suoi discepoli,

Alla luce di questo possiamo capire meglio quello che Gesù dirà ai suoi:

Mt 10,34-38 "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. ³⁵Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera ; ³⁶ e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa .³⁷Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; ³⁸chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me".

La risposta di Gesù *"Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"*, riguarda soprattutto la consapevolezza che la comunità cristiana deve avere di sé; se è con Lui, se è dentro o fuori dalla sua famiglia. Il compimento della volontà del Padre che è nei cieli sarà l'elemento discriminante anche nel giorno del giudizio finale.

Mt 7,21 *«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli».*

Silvano Fausti

"C'è stato un consulto di famiglia su questo caso: è una persona molto brava che ha 30 anni, non si è sposata, però fa bene il suo lavoro; poi ha cominciato ad annunciare il Regno di Dio, ha anche successo e credo siano contenti del successo tutto sommato, però quando si accorgono che questo successo comincia a mettergli contro i farisei, gli erodiani e gli scribi e tutti gli altri, dicono: datti una calmata, anzi dicono qualcosa di più. Vanno per impadronirsi, vogliono internarlo, perché è pazzo. E vanno non perché sono cattivi, gli vogliono bene. Questo qui, ha 30 anni, potrebbe far tante belle

cose, non è stupido, non è sprovveduto, come mai fa queste cose, ha anche i numeri per avere successo? Potrebbe avere anche tanto successo, come mai va a inguaiarsi così? Gli vogliono bene e vogliono impadronirsi. Ora è interessante: i suoi non sono persone qualunque; sono sua madre e tutti i suoi parenti più stretti che gli vogliono bene. Non basta neanche essere madre di Gesù, neanche essere cugino o zio o nipote per far parte della Chiesa. Bisogna ascoltare la Sua Parola. Cioè l'appartenenza alla Chiesa non è una appartenenza di sangue. Anche Maria non capiva la Parola ricevuta e allora cosa fa? La custodisce nel cuore fino a quando la capisce. E lei diventa madre, non perché l'ha generato, ma perché l'ha ascoltato. Dicono i Padri antichi che la maternità di Maria non sta nel ventre, ma nell'orecchio. Ed è chiamata in un inno antico siriano "la tutta orecchio". La madre è quella che ascolta e concepisce nell'orecchio. Perché l'orecchio vuol dire la mente e il cuore. È lì che lo concepisci, lo ascolti e lo accogli. Non solo nel tuo ventre, ma nel tuo cuore e nella tua testa, così com'è Lui, com'è diventato. E la nostra accoglienza di Gesù che ci fa sua madre è proprio questo ascolto".

Meditatio

"I suoi", oggi siamo noi, che pur essendo nella chiesa, non crediamo alla sua parola e pensiamo che lui sia pazzo e cerchiamo di impadronirci di lui in mille modi: la sua parola, dirà Paolo, è "follia" per ogni buon senso. 1Cor 1,23 *"noi predichiamo il Cristo crocefisso, scandalo per i giudei stoltezza per i pagani..."*

Silvano Fausti

"Ci sono sondaggi di opinione che dicono che la Chiesa è molto stimata per il suo impegno sociale, perché un po' si dà da fare, così, non c'è più quella critica di prima. La Chiesa prende anche la parte degli ultimi, questo va bene. Però altra cosa è il parere quando la Chiesa parla della vita eterna, parla della passione e morte del Signore, lì allora, i sondaggi darebbero un'altra percentuale".

Occorre passare da una conoscenza carnale a una conoscenza secondo lo Spirito.

Conoscenza secondo la carne significa essere tentati sempre di catturarlo, tirandolo dalla propria, invece che lasciarsi attirare da Lui. (Gott mit uns).

E' il capovolgimento della fede, che ci porta a servirci di Lui invece di servirlo.

Gesù chiama alla sequela, chiama a stare con Lui, ma c'è sempre una contro chiamata, insidiosa sempre anche per chi lo sta seguendo, che fuorvierà anche Giuda: è il buon senso.

"Essere con Gesù" richiede un cambiamento di 180 gradi.

I primi a farlo devono proprio essere i suoi parenti più stretti: Maria, Giacomo, Giuda, Joses, che saranno i capi della Chiesa di Gerusalemme e Pietro.

Sono i primi che devono convertirsi.

Senza questo cambiamento radicale della mente e del cuore si rimane fuori dalla sua famiglia, anche se si è dei suoi secondo la carne e lo si ama e gli si vuole bene! In realtà si ama in Lui se stessi e i propri progetti, pronti a seguirlo quando Lui ci segue e a lasciarlo quando non ci segue. Questo amore non purificato si chiama egoismo.

I parenti di Gesù, seppur in forma diversa hanno lo stesso giudizio dei farisei.

Silvano Fausti

"Il tentativo costante della nostra vita è ridurre Dio nei canoni del nostro buon senso. Poi il buon senso che cos'è? E' il mio interesse, cioè il mio egoismo e Dio non risponde a questo. Perché ha altri canoni. Ha il canone dell'amore, del dono, del perdono, della misericordia. Noi siamo un po' abituati, istintivamente, a vedere se, non dico ci guadagniamo qualcosa, ma almeno se non ci perdiamo!

Quindi qualcosa per cui valga o non valga la pena. In questo caso, per i suoi, è guadagnarci la tranquillità; per altri potrebbe essere guadagnare una posizione maggiore.

Che cosa si guadagna con Gesù facendo così. Ricordate anche Pietro quando Gesù predice la sua passione e Pietro dice: non sia mai! E proprio anche tutti i discepoli costantemente capiscono che Gesù è fuori di sé. Ci insegna un'altra via. Ci insegna la via della Sapienza. Noi consideriamo invece Sapienza la nostra stoltezza, che è l'interesse, l'egoismo, i fatti nostri, l'impadronirci delle persone, delle cose. Dio non è così, per questo ci salva!"

Silvano Fausti

"Vorrei tradurre un po' questo peccato contro lo Spirito Santo per capirlo meglio. "Posso fare tanti peccati, fin che ne prendo coscienza, va bene. C'è un peccato molto grave, che è il più grave di tutti, che io chiamo "la buona fede": quando io mi ritengo in buona fede. Il più grande dono di Dio è scoprirsi in malafede! So che sbaglio e allora ho bisogno del perdono. Cercherò di cambiare nella misura del possibile per rispondere a questo perdono. Ma quando io mi indurisco perché mi ritengo a posto, perché ho ragione, basta! è finita! ho ragione! Divento duro. Se Dio dicesse: ho ragione! cosa farebbe a questo mondo tutte le volte che sbagliamo? E almeno una volta nella vita abbiamo sbagliato tutti! Almeno una volta in vita ci ucciderebbe tutti, perché avrebbe ragione! E invece Dio non ha ragione, ha misericordia, si muove al perdono, conosce la fragilità, la debolezza. E noi se cominciamo a vivere di perdono e di grazia, allora vediamo che tutte le nostre fragilità e le nostre debolezze, non sono il luogo in cui ci dobbiamo difendere, sono il luogo dove riceviamo il perdono, la comunione, il coraggio, la forza da parte di Dio e da parte degli altri. E così anche nei confronti degli altri, anch'io dico: se Dio mi tratta così, comincerò anch'io a fare così, come posso. È chiaro che manco mille volte! Allora il peccato contro lo Spirito che non ha il perdono è quel non voler essere perdonati perché io sono a posto! È il vero peccato! Si può arrivare a sentirsi a posto quasi a partire da una esperienza molto valida e autentica. Noi possiamo anche renderci conto del male che facciamo, ma pensando che non c'è perdono, non c'è una soluzione. Qual è la soluzione per non vivere con l'angoscia del peso del male fatto? È quella di dire: in fondo non conta tanto! È un altro modo per arrivare alla stessa conclusione: cioè rifiutare questa possibilità. È un "mettersi a posto", magari non sentirsi a posto, ma mettersi a posto in qualche modo. E anche questo è pericoloso perché chiude al perdono, cioè a scoprire un Dio col quale non si mercanteggia, ma che dona gratuitamente, anzi più che dono è perdono. Quindi non bisogna neanche aver paura di rendersi conto del male che facciamo e non cercare di sfuggire con delle giustificazioni, ma sapere che tutti i peccati e le bestemmie verranno perdonati. Quindi c'è una via d'uscita! E non è né la rimozione né la giustificazione a tutti i costi".

